



La multietnica banda partigiana di Roti (Matelica)



## LETTURE PER RESISTERE

Matteo Petracci, *Partigiani d'oltremare. Dal Corno d'Africa alla Resistenza italiana*, Pisa, Pacini, 2019

Di Marco Rossi

★ **LA SECONDA GUERRA MONDIALE VIENE RITENUTA LA RISULTANTE DI MOLTE GUERRE** e la Resistenza è stata attraversata da numerose resistenze, con dimensioni sovranazionali e internazionali.

Se tra il 1939 e il '45 il conflitto bellico tra stati, alleanze militari e imperialismi economici ha incendiato il pianeta e causato milioni di morti, con eserciti formati da soldati di diversa nazionalità, origine etnica e religione, non di meno la Resistenza armata al nazi-fascismo fu tutt'altro che un movimento unitario e ne fecero parte protagonisti con diverse motivazioni ideologiche e appartenenze di classe, più forti delle rispettive nazionalità originarie.

Bastino alcuni esempi: se tra le truppe statunitensi che combatterono sul fronte italiano si trovarono pure reparti composti da soldati "nisei" di origine hawaiana e fra le forze d'occupazione tedesche vi era un'armata cosacca, non di meno nelle formazioni partigiane si aggregarono – tra gli altri – anche combattenti davvero provenienti dagli antipodi – quali aviatori o soldati neozelandesi e australiani – oppure appartenenti a popoli per antonomasia senza patria quali rom e sinti.

È stato stimato che alla lotta partigiana in Italia presero parte uomini e donne di oltre cinquanta diverse nazionalità, tanto da renderne assai discutibile l'interpretazione come lotta di liberazione nazionale, emergendo piuttosto la

PARTIGIANI D'OLTREMARE  
DAL CORNO D'AFRICA  
ALLA RESISTENZA ITALIANA  
MATTEO PETRACCI



La ragione di Clio



sua composizione internazionale e il tendenziale internazionalismo. Partendo da queste annotazioni, lo storico – e partigiano – Claudio Pavone ha notoriamente individuato le tre guerre – quella patriottica con l'occupante straniero, quella civile e quella di classe – che, pur problematicamente, animarono la Resistenza, mentre «fra i ribelli dei vari Paesi avvennero scambi di esperienze e incoraggiamenti». Dall'altra parte, invece, lo storico e ideologo anticomunista Ernst Nolte ha cercato di avvalorare un'idea di «guerra civile europea» riferendosi soltanto al conflitto tra bolscevismo e nazismo tra il 1917 e il '45.

La ricerca storica però nel suo divenire offre continuamente nuovi orizzonti interpretativi. A riguardo, risulta davvero interessante e suggestivo lo studio dello storico maceratese Matteo Petracci, autore del documentato quanto appassionante saggio *Partigiani d'oltremare. Dal Corno d'Africa alla Resistenza italiana*, che non solo conferma il carattere eterogeneo e non-nazionale di molte formazioni partigiane, ma apre la visione della Resistenza alla questione del colonialismo italiano e alle resistenze che questo dovette sostenere e sterminare in Libia, Somalia ed Etiopia.

In particolare, Matteo ha ricostruito la storia della Banda Mario, multietnica e multilingue, operante nelle Marche, con base sul monte San Vicino, guidata dal socialista istriano Mario Depangher. Essa risultò composta, oltre che da antifascisti italiani, da un gruppo di uomini e donne africani sudditi dell'Impero fascista, assieme a ebrei stranieri (cecoslovacchi e polacchi) e italiani; prigionieri britannici, evasi da diversi campi di prigionia; sloveni, croati e montenegrini, fuggiti da campi di internamento o prigionia; sovietici, condotti in Italia per costruire le fortificazioni della Linea Gotica e poi scappati; sudafricani e, infine, un disertore austriaco. In totale, una decina di nazionalità rappresentate e tre le religioni professate, oltre ai non credenti, compresi due sacerdoti.

La vicenda di questo gruppo di “neri” che riuniva almeno una decina di uomini – tra cui anche ascari – e alcune donne originarie dell'Etiopia, dell'Eritrea e della Somalia ha aspetti quasi paradossali, essendo stati inizialmente de-portati in Italia nel 1940 per essere “esposti”, assieme a numerosi altri sudditi africani, alla Mostra delle Terre Italiane d'Oltremare – una sorta di Expo coloniale e razzista – in programma a Napoli e mai realizzata a causa delle contingenze belliche.

La sorte ma anche la loro scelta, dopo varie incredibili peripezie, li avrebbe portati a impugnare le armi contro la dominazione fascista

proprio in Italia, ricollegandosi simbolicamente alle guerriglie che il regime mussoliniano – e ancor prima quello liberale – aveva dovuto a lungo affrontare in terra d'Africa, subendo i primi rovesci militari e politici.

Nel giugno del 1936, infuriato a causa della tenace resistenza etiopica contro le truppe italiane, Mussolini aveva telegrafato al macellaio Graziani: «Tutti i ribelli fatti prigionieri devono essere passati per le armi». Per l'Italia imperiale, infatti, gli etiopi che difendevano la loro libertà e il loro territorio dal dominio coloniale altro non erano che dei fuorilegge, dei traditori, dei banditi da annientare, anticipando così gli stessi termini rivolti otto anni dopo contro disertori e partigiani.